



## CONGRESSO NAZIONALE DEI PROFESSIONISTI ITALIANI

Roma, 21 novembre 2019

### RITORNO AL FUTURO

#### I professionisti protagonisti nell'era digitale

#### Relazione del Presidente di Confprofessioni

**dott. Gaetano Stella**

Non posso nascondere l'emozione di ritrovarmi anche quest'anno di fronte a una platea di amici, colleghi, liberi professionisti. Ma non c'è solo l'emozione, c'è anche l'orgoglio e la soddisfazione di veder crescere la partecipazione a un progetto che, anno dopo anno, si arricchisce di nuove voci, di nuovi stimoli e di nuove idee che vanno ad aumentare il peso e l'importanza della nostra Confederazione in un contesto sociale sempre più complesso.

Rispetto a un anno fa, le Associazioni che si riconoscono nella *mission* di Confprofessioni sono salite a 21, riempiendo con una nuova tessera il nostro mosaico professionale sempre più rappresentativo sia sul piano nazionale che a livello territoriale. Oggi la presenza in questo Auditorium dei presidenti e delle delegazioni delle Associazioni aderenti alla Confederazione, che provengono da ogni parte d'Italia, è per noi un attestato di stima per l'impegno e il lavoro profuso in questi anni, ma è soprattutto una testimonianza del ruolo "politico" raggiunto da Confprofessioni a livello nazionale, europeo e internazionale.

Abbiamo appena sentito le parole di *monsieur* Thiry, presidente dell'Unione mondiale delle professioni liberali, l'organismo di rappresentanza internazionale che da qualche anno vede la partecipazione attiva della nostra Confederazione, perché crediamo fermamente nel processo di internazionalizzazione quale leva strategica per la crescita dei nostri studi e delle nostre imprese: ne è testimonianza il

recente protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto con Assocamerestero per aprire le frontiere dei mercati internazionali ai nostri professionisti. Un impegno confermato anche e soprattutto a livello europeo, dove Confprofessioni ricopre la carica di presidenza del Ceplis, il Consiglio europeo delle professioni liberali. In questa sede, fondamentale è l'azione verso il Consiglio e il Parlamento europeo sulle politiche del mercato interno e dei servizi.

Tornando in Italia, sono presenti con noi oggi i rappresentanti delle nostre delegazioni territoriali che partecipano ai tavoli regionali dove si discute di lavoro, di economia, di fondi europei e di equo compenso... Ricordo, per inciso, che sono ben dieci le Regioni che hanno emanato una normativa in tal senso, l'ultima proprio una settimana fa nelle Marche, mentre a livello nazionale la legge sull'equo compenso resta ancora confinata a un'enunciazione di principi vaghi e fumosi. Una legge che avrebbe anche aiutato i tanti giovani che si affacciano al mondo della libera professione con grande entusiasmo, ma senza troppe illusioni. Come possono confermare i componenti della Consulta Giovani, il nuovo organismo creato in seno a Confprofessioni, che diventerà un *asset* strategico per l'azione della nostra Confederazione. Abbiamo voluto coinvolgerli direttamente, per poter comprendere i loro bisogni e le loro aspettative; per valorizzare una generazione che deve essere soddisfatta, economicamente e socialmente; per creare una nuova classe dirigente che sappia portare avanti con spirito di squadra ed entusiasmo il progetto confederale.

Non sarà un impegno da poco, perché negli ultimi anni il sistema della bilateralità, costruito intorno al nostro Contratto collettivo di lavoro, è divenuto un modello di riferimento nel panorama della contrattazione collettiva e delle relazioni sindacali. In questi anni abbiamo accompagnato la crescita degli studi professionali, creando una rete sempre più fitta di tutele e di interventi calibrati sulle specifiche esigenze dei titolari degli studi, dei loro collaboratori, dei loro dipendenti e delle loro famiglie, in un percorso in continua evoluzione che ogni anno si arricchisce di innovativi strumenti.

Cadiprof, per esempio, nell'ultimo anno ha implementato il proprio pacchetto di prestazioni legate all'assistenza sanitaria e rafforzato le tutele di welfare ad un sempre più crescente numero di iscritti; Ebipro ha intrapreso una serie di azioni mirate al sostegno economico alle famiglie degli iscritti con interventi che spaziano dalla scuola all'università, fino alle attività sportive; Fondoprofessionisti ha avviato una

profonda fase di rilancio, orientando la propria offerta formativa su interventi strettamente connessi al mutato contesto competitivo in cui operano oggi gli studi professionali, come per esempio lo sviluppo delle capacità relazionali, l'innovazione tecnologica e i fondi europei.

Concedetemi di aprire una piccola parentesi proprio sui fondi europei. Dopo il grande risultato che abbiamo ottenuto nel 2016, ora siamo impegnati con la programmazione 2021-2027, nella quale ci dovrà essere un adeguato spazio ai bandi rivolti ai professionisti. In questa fase cruciale, dove si stanno definendo le linee programmatiche per il prossimo settennato, stiamo puntando su digitalizzazione, internazionalizzazione, multidisciplinarietà, investimenti... La nostra presenza ai tavoli, ora nazionali e poi regionali, vuole cioè assicurare il pieno diritto dei professionisti ad accedere a questi fondi, alla pari di qualsiasi soggetto che esercita una attività economica.

\*\*\*

In apertura dei lavori congressuali, abbiamo apprezzato la quantità dei dati e la profondità delle analisi contenute nel “Rapporto 2019 sulle libere professioni”, curato dall'Osservatorio delle Libere Professioni, coordinato da Paolo Feltrin con il supporto di Dario Dolce, e giunto quest'anno alla sua quarta edizione.

Anno dopo anno il Rapporto si arricchisce di moltissimi dati che forniscono un quadro quantitativo e qualitativo sempre più affidabile sulle caratteristiche dell'intera platea delle professioni (ordinistiche e non) e sulle loro dinamiche di medio e lungo periodo. E come ogni anno, il Rapporto vuole essere uno strumento per portare all'attenzione delle Istituzioni le peculiarità, ma anche i limiti, di una forza economica troppo spesso trascurata dall'agenda politica; per condividere un articolato sistema di saperi e di competenze con il mondo produttivo. Un piccolo, ma decisivo passo per aprirci alla realtà.

Non è facile capire dall'esterno un mondo così complesso e così difficile da decifrare. Per anni i decisori politici si sono guardati bene dall'affrontare le problematiche del nostro settore e quando lo hanno fatto... sono stati dolori. Negli anni più recenti, si direbbe che il vento è cambiato: la politica ha preso maggior coscienza della forza sociale ed economica che può esprimere il nostro mondo (e non mi riferisco solo a meri obiettivi elettorali). Un mondo sempre più vasto, dai confini molto labili, che

deve fare i conti con la fragilità della definizione stessa di libera professione. In questo quadro, la frammentarietà del nostro sistema professionale è un limite che non facilita l'interlocuzione con le Istituzioni a livello centrale e territoriale. Permangono purtroppo ancora sterili contrapposizioni tra categorie, ma ora abbiamo la sensazione che si sia creata una maggiore consapevolezza da parte dell'intero mondo professionale, ordinistico e non, sul ruolo e sulla forza delle professioni nel panorama economico e sociale del nostro Paese: abbiamo acquisito capacità di reazione, di accreditamento e di presenza nella scena politica del Paese. Da qui non si torna indietro.

Alcune pillole dal rapporto:

- la professione è ancora attrattiva per le fasce più giovani e istruite del mercato del lavoro, anche per la spinta dell'economia digitale;
- il mondo delle professioni è “multiverso”, costituito da professioni tradizionali ed emergenti con un perimetro spesso difficile da delineare;
- ci sono professioni in crescita costante ed altre che si trovano in grave difficoltà; e qui la fase di orientamento scolastico potrebbe fare la sua parte, indirizzando verso percorsi formativi in funzione di sbocchi professionali sostenibili;
- per quanto riguarda i redditi siamo a registrare una preoccupante polarizzazione, che vede un certo numero di professionisti aumentare in modo significativo i propri redditi mentre molte altre attività hanno redditi stagnanti o in calo;
- la stampa, non solo quella specializzata, che nel corso del 2018 ha dedicato un sempre più crescente spazio alle tematiche che coinvolgono i liberi professionisti. Sorge spontanea una domanda: contiamo di più? Certamente ci viene riconosciuta una maggiore autorevolezza su tematiche di carattere tecnico e specialistico;
- l'azione di rappresentanza svolta da Confprofessioni è stata intensa ed è documentata dal rapporto continuo con le aule parlamentari e gli interlocutori governativi su molti temi al vaglio dell'azione politica.

\*\*\*

Come sappiamo c'è stato un forte rinnovamento nei partiti, ma soprattutto nei parlamentari e se da una parte questo è positivo, dall'altra richiede necessariamente una maggiore condivisione da parte del Governo con le forze sociali che sono l'asse portante di questo Paese.

I professionisti si adoperano costantemente per una corretta applicazione delle disposizioni normative, per il loro ruolo di raccordo con cittadini, imprese e P.A. Un tempo si diceva che le organizzazioni di rappresentanza, come Confprofessioni, al pari delle altre forze sociali del Paese, sono i “corpi intermedi” dello Stato. Un termine che oggi appare fuori moda, incalzato dalla retorica della “democrazia diretta”. Ebbene noi oggi vogliamo riconquistare, riappropriarci del nostro ruolo sociale per compensare quel deficit di democrazia che a più riprese si affaccia sulla scena politica, economica e sociale del nostro Paese.

Un esempio su tutti: la semplificazione. Paradossalmente, più si parla di semplificazione e più la normativa si complica. La materia fiscale, per esempio, è il paradigma della stratificazione amministrativa e burocratica. La semplificazione degli adempimenti è un miraggio; il coinvolgimento delle categorie interessate nei processi amministrativi e fiscali, settori alquanto complessi, è a dir poco estemporaneo; una chiara e puntuale programmazione fiscale, come pure la manutenzione e l'aggiornamento del sistema normativo tributario, è una promessa che risale alla notte dei tempi. L'alleggerimento fiscale...

Già, l'alleggerimento fiscale. Lo scorso anno ci avevamo creduto. Nella legge di Bilancio 2019 – ricorderete bene – venne inserita una norma che avrebbe esteso, dal 2020, il regime della flat tax ai professionisti con compensi fino a 100 mila euro. Una legge dello Stato. Finalmente un provvedimento che avrebbe consentito a moltissimi professionisti di crescere e di investire nella propria attività, che avrebbe permesso a molti giovani di trovare spazio in un mercato sempre più ristretto. Non è andata esattamente così.

La sorpresa è contenuta nella manovra di Bilancio per il 2020 (e ha il sapore di una beffa). È una misura che ci lascia profondamente delusi. Ci rimane l'amaro in bocca per una manovra che ha come unico obiettivo quello di “fare cassa”, mettendo le mani nelle tasche dei liberi professionisti.

Ma non è tanto quello che sta scritto nella futura legge di Bilancio, quanto piuttosto quello che non c'è scritto a provocarci quella spiacevole sensazione di non essere compresi dalla politica. Da anni chiediamo alle istituzioni l'urgenza di interventi di sostegno allo sviluppo del nostro settore: mancano norme per favorire lo sviluppo infrastrutturale degli studi professionali, a cominciare dall'incentivazione dei processi di aggregazione tra giovani professionisti; latitano interventi per favorire il welfare dei lavoratori autonomi e delle loro famiglie, anche promuovendo l'accesso a forme mutualistiche di sanità integrativa.

Eppure, il settore delle libere professioni anno dopo anno assume una crescente rilevanza in termini di forza lavoro, in termini di occupazione, in termini di contributo alla ricchezza del Paese. Ciononostante, il pacchetto delle agevolazioni alle attività economiche prevista dalla legge di Bilancio resta indifferente alle esigenze di sviluppo e ammodernamento degli studi professionali. Una manovra che ignora il diritto dei professionisti ad accedere ai benefici di Industria 4.0 disattendendo quella parità con le PMI prevista a livello europeo. I benefici concessi dalla c.d. “nuova Sabatini”, il credito d'imposta per ricerca e sviluppo, le agevolazioni per start-up innovative sono ancora oggi preclusi ai professionisti; mentre nel caso dell'iperammortamento siamo addirittura in presenza di una palese incongruenza tra dato legislativo e prassi amministrativa.

\*\*\*

Un altro tema che ci sta a cuore e ci appassiona è il lavoro. L'economia italiana ha vissuto un costante declino del tasso di crescita e una perdita di competitività a livello internazionale, anche per la rigidità del mercato del lavoro e per un sistema economico-istituzionale poco incline ai cambiamenti che sono invece necessari.

Ho perso il conto delle volte nelle quali abbiamo chiesto a Governo e Parlamento politiche attive e passive del lavoro con il coinvolgimento di tutti gli attori sociali, in una vera e propria task force che, al fine di ricollocare i lavoratori nel mercato del lavoro, riuscisse ad arginare la piaga della disoccupazione e in particolare di quella giovanile.

Poco prima di agosto, prima ancora del rimpasto del Governo, abbiamo vissuto un momento di composta frenesia ai tavoli convocati dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con le Parti sociali, per tracciare la rotta di quella che sarebbe dovuta

diventare la manovra di Bilancio. Tra i principali punti sollevati dalla nostra Confederazione spiccava il tema del costo del lavoro e la necessità di ridurre il cuneo fiscale. Nell'ultima manovra di bilancio dell'attuale Governo è stato sì inserito un “Fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti”, ma le risorse messe a disposizione – circa 3 miliardi di euro – non avranno alcun effetto significativo sulle buste paga dei lavoratori e tanto meno sui datori di lavoro.

Per noi, il tema del lavoro è strettamente connesso con la contrattazione collettiva. E qui il dibattito è ampio e aperto. Il ruolo delle parti sociali, tra cui Confprofessioni, deve rimanere centrale e si dovrà intervenire per favorire una applicazione dei contratti collettivi sottoscritti da soggetti realmente rappresentativi. E su questo terreno, permettetemi di ricordare che il Cnel e il presidente Treu stanno svolgendo un lavoro intenso ed efficace, con il supporto dell'Inps. Non ci sono alternative, se vogliamo bloccare la proliferazione di contratti pirata che danno vita a fenomeni di *dumping* sociale e che cominciano a presentarsi anche negli studi professionali.

Va anche sottolineata l'importanza che lo stesso Cnel attribuisce al lavoro autonomo. In seno al Consiglio è stata infatti costituita la “Consulta del lavoro autonomo e delle professioni”, il cui coordinamento è stato affidato a Confprofessioni e vede la partecipazione di sindacati e associazioni del settore. Essa fin da subito ha assunto l'obiettivo di formulare proposte e indirizzi operativi su vari temi, quali l'accesso alla professione, le politiche attive, il welfare, la previdenza e, più in generale, sulle dinamiche del mercato professionale.

\*\*\*

Ma noi, per carattere e per convinzione, siamo abituati a guardare avanti. E di fronte a noi la sfida che ci attende è fatta di byte e di algoritmi. La trasformazione tecnologica e digitale è una realtà che è già entrata prepotentemente nel nostro lavoro, nei nostri studi. Ci troviamo oggi nel mezzo di una rivoluzione epocale che, attraverso i dati, le reti e il web mobile tocca tutti gli aspetti della nostra vita personale, sociale e familiare. È un fenomeno irreversibile che entra nel cuore e nella natura stessa delle professioni.

Pensiamo, per esempio, agli sviluppi della telemedicina, all'impiego dei droni per raccogliere e analizzare dati di un territorio, ai programmi basati su tecnologie cognitive in grado di consultare l'intero corpo normativo, ai software che consentono

l'acquisizione digitale della firma autografa, alla progettazione tridimensionale...

Si tratta evidentemente di innovazioni tecnologiche che semplificano, in termini di tempi e di costi, il lavoro del professionista; tuttavia, insieme agli effetti positivi del cambiamento, la digitalizzazione impatta direttamente sulle competenze del libero professionista. Quando parliamo di rivoluzione digitale, il primo errore da evitare è quello di scivolare sul dualismo rischio-opportunità. Perché è proprio la specificità della professione a spingerci al centro della rivoluzione digitale per orientarne l'evoluzione, ad attingere al potere degli algoritmi dosando intuito ed esperienza senza cadere nell'assolutismo dell'intelligenza artificiale. Il fenomeno in realtà è assai più complesso, perché ci impone di riappropriarci di quella capacità di saper cogliere le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, nell'economia e nella società, con una visione *open mind*.

Tuttavia, la rivoluzione digitale non è (solo) un fenomeno tecnologico, ma incide profondamente (anche) sugli assetti organizzativi e gestionali di uno studio professionale. Il cambiamento investe le procedure amministrative, coinvolge la territorializzazione dei servizi, trasforma la prestazione monoprofessionale in un servizio multidisciplinare, riducendone le curve dei costi. In prospettiva, quindi, la produttività degli studi professionali sarà sempre più associata alla capacità di analizzare le mutate esigenze dei clienti e predisporre servizi professionali in tempi rapidi e in modo più efficiente.

Il processo di transizione verso l'economia digitale ci chiama a interpretare un ruolo inedito e, per certi versi, avvincente. E non sarà un algoritmo a resettare l'importanza delle libere professioni. I valori della fiducia, della competenza, del rispetto e della responsabilità, che caratterizzano la nostra attività, devono essere codificati dall'intelligenza artificiale ed entrare a pieno titolo nell'era della digitalizzazione. Un percorso già tracciato dalle piattaforme online, dalla gestione dei dati digitali sui clienti. I cittadini dipendono da persone come noi per servizi essenziali come la salute e la cura dei propri figli e genitori, la salvaguardia dei propri investimenti e risparmi, la sicurezza di vivere in un ambiente sano e protetto, la certezza del diritto... Le loro vite, in senso letterale e metaforico, dipendono dal nostro lavoro. E se i cittadini dipendono dal nostro lavoro, allora lo fa anche la società nel suo insieme. E questo l'intelligenza artificiale non può sostituirlo.



Confprofessioni vuole essere vicino ai professionisti in questo processo di grande trasformazione, accompagnandoli e indirizzandoli verso una piattaforma digitale nella quale potranno trovare tutte le risposte ai loro quotidiani problemi nella gestione dello studio ma anche per soddisfare temi più vicini alla loro sfera personale, quali salute, welfare e tempo libero.

La piattaforma che verrà presentata nel pomeriggio è stata studiata su misura da noi per Voi e per tutti i liberi professionisti.

Buon congresso a tutti